



Foto Ansa

I candidati François Hollande e Nicolas Sarkozy durante il dibattito televisivo di mercoledì sera

## Intervista a Elie Cohen

# «Dopo il voto noi speriamo nell'effetto domino per l'Europa»

**Il consigliere economico di Hollande:** «Dalla Francia può arrivare la ricetta progressista capace di mettere fine al terrorismo delle speculazioni. Sarkò? È la caricatura di un rigorista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Nicolas Sarkozy è la caricatura di un presidente "rigorista". I dati lo inchiodano: sotto la sua presidenza, la Francia ha aumentato il debito pubblico come mai in passato. Quanto a François Hollande, la sua *mission* fondamentale da presidente sarà quella di coniugare rigore e crescita, facendo leva su quest'ultima per ridurre il debito pubblico fino ad arrivare al deficit zero nel 2017». A sostenerlo è Elie Cohen, consigliere economico di Hollande, direttore di ricerca al Cnrs e a Sciences Po. Il voto del 6 maggio non investe solo il futuro della Francia. «Non vi è dubbio che l'eventuale elezione di François

Hollande all'Eliseo - sottolinea il professor Cohen - potrebbe rappresentare una svolta per il destino dell'Europa intera».

**Molto si discute sull'esito del faccia a faccia televisivo tra Sarkozy e Hollande. Qual è la sua valutazione?**

«Il giudizio va legato ai caratteri di questa campagna presidenziale, che poco o nulla ha concesso ai colpi ad effetto mediatici, ad atteggiamenti istrionici, privilegiando i contenuti. I francesi sono preoccupati della crisi, inquieti per il loro futuro. A chi si candida alla massima carica politica e istituzionale del Paese, non chiedono effetti speciali ma proposte chiare, concrete, su come uscire dalla crisi. Su questo terreno, Hollande si è mostrato, anche nel dibattito televisivo, più efficace di Sarkozy».

**In questa campagna presidenziale, il tema dell'Europa ha avuto un risalto come mai in passato.**

«È vero, ed è un fatto di straordinaria importanza. L'opinione pubblica ha compreso che non esiste una via nazionale alla crescita. Al tempo stesso, non vi è dubbio che una presidenza Hollande potrebbe rappresentare una svolta per il destino dell'Europa stessa».

**C'è chi descrive Hollande come un nemico del rigore in chiave europea.**

«Si tratta di una caricatura, peraltro malriuscita, di Hollande, del suo programma, del suo convinto europeismo. Ma essere per l'Europa non significa muoversi in continuità con la linea del "Merkozy". In discussione non è l'Europa, ma quale Europa. Le istituzioni economiche internazionali, dalla Bce all'Fmi passando per l'Osce, sfruttando la crisi economica, spingono sull'acceleratore delle riforme di stampo liberista, in grado di annihilare quei diritti sociali conquistati nel secolo scorso dai popoli

## Noi e la crisi

«L'opinione pubblica ha compreso che non esiste una via nazionale alla crescita: dalla crisi si esce tutti insieme»

europei con anni di battaglie. Non è questa l'Europa di Hollande, e non lo è per chiunque guardi a questo grande tema con un punto di vista progressista. Un punto di vista progressista ispira, ad esempio, la determinazione di Hollande all'utilizzo per la crescita dei fondi strutturali inutilizzati dell'Europa e una maggiore attenzione della Banca Europea degli Investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro. Alla politica conservatrice, non vi è 'alternativa, in questo momento. Semplicemente perché nessun grande Paese ha una politica progressista. Ad oggi il continente è guidato da governi conservatori, da Merkel a Rajoy, da Sarkozy a Cameron, i quali attuano una politica di austerità e rigore. Questo stato di cose potrebbe finire con una eventuale vittoria di Hollande in Francia».

**Da dove nasce questa convinzione?**

«Dalla seconda economia europea potrebbe arrivare la ricetta progressista alla crisi. Un nuovo modello, una alternativa alle politiche di Merkel e soci, che hanno aggravato in questi anni la situazione finanziaria europea privilegiando l'egoismo invece della solidarietà e degli aiuti ai Paesi in difficoltà, aumentando quindi la gravità del problema. Provvedimenti discutibili varati recentemente, ad esempio il Fiscal compact, sono in grado di ridurre in ginocchio Paesi, come l'Italia, con un forte debito pubblico. Da Hollande potrebbe quindi partire un effetto domino in grado di ribaltare il tavolo degli schieramenti ed aiutare la sinistra europea a riemergere dall'oblio in cui è finita negli ultimi anni. E così i mercati sarebbero costretti a piegarsi alla nuova linea politica causando, forse, la fine del "terrorismo delle speculazioni". Il manganello dello spread che piega i governi nazionali ai voleri dei poteri economici globali potrebbe attenuarsi restituendo la piena sovranità ai singoli Paesi. Ecco perché domenica non è in gioco solo il futuro della Francia ma dell'intera Europa. La vittoria di Hollande è indispensabile per poter sperare in una nuova fase politica ed economica nel vecchio continente. Una fase che tenga conto della solidarietà, dei diritti sociali e della dignità dei cittadini». ♦